

DOMENICA DELL'INCARNAZIONE o della Divina Maternità della B. V. Maria

Sesta Domenica di Avvento

Celebriamo in questa Domenica la più antica Festa della Madonna. E per qualche secolo l'unica dedicata, nel nostro calendario, alla Vergine Maria. Forse tale Festa ha origini orientali. Ci sono testimonianze siriane - come anche da Costantinopoli - di una simile ricorrenza nell'ambito del Natale. Il primo titolo di questa Solennità ("Domenica dell'Incarnazione") ne evidenzia il carattere marcatamente cristologico.

Molto tempo prima che si cominciasse a celebrare l'Annunciazione del Signore il 25 marzo, la liturgia ambrosiana aveva conferito alla domenica precedente il Natale la funzione di introdurre al mistero della nascita del Figlio di Dio, proclamando appunto Lc 1, 26-38. È la pagina più importante della Liturgia della Parola di questa Domenica. Lettura ed Epistola vi ruotano attorno.

LECTIO

Il **Vangelo** (Lc 1, 26-38) ci proclama una pagina, davanti alla quale l'atteggiamento nostro più adeguato è di prostrarci, riconoscendo il nostro nulla, come Mosè davanti al "rovetto ardente" (Es 3, 6). Deve essere stato non facile anche per l'evangelista Luca trasmetterci con tratti essenziali l'evento storicamente accaduto a Nazareth. È ricorso probabilmente ad almeno quattro fonti per il suo lavoro.

1) I dati storici.

Maria, una ragazza sui 13 anni, della tribù di Levi, aveva un riferimento abitativo a Nazareth.

Era normale che i leviti - da cui provenivano le famiglie sacerdotali - sposassero le figlie della loro tribù. Invece Maria aveva siglato la prima tappa matrimoniale con un giovane che, secondo l'usanza giudaica, doveva avere 18-20 anni. Il giovane era della tribù di Giuda, da cui proveniva il grande re Davide. Il suo nome era Giuseppe. Come mai un matrimonio tra due di diverse tribù?

2) La cultura giudaica di quel tempo.

Secondo tale cultura, il compito della donna era di occuparsi della gestione della casa e dell'educazione dei bambini. A una donna non si porgeva alcun saluto, né in pubblico né in privato. Socialmente erano solo gli uomini che venivano in rilievo. Come mai il racconto di Luca inizia con il saluto di un "estraneo" a una ragazza?

3) Le persuasioni del protocristianesimo.

Esso trasmetteva la certezza della concezione e della nascita verginale di Gesù (vedi la testimonianza del Protovangelo di Giacomo, con l'esperienza di Salome, n. 20). Ma il motivo di tale certezza era di sottolineare l'origine divina del Figlio: "Figlio di Dio da sempre". La verginità, infatti, mette in luce l'opera **creatrice** dello Spirito, non l'importanza di Maria. Anche il titolo "serva del Signore" sembra derivare dal mondo protocristiano.

4) I racconti anteo testamentari di vocazione e di nascita.

L'attività redazionale di Luca si rifà a quei racconti antichi per descrivere Gesù come Messia classico della speranza giudaica. Anche l'imposizione del nome rientra in quello stile. E pure "la domanda" caratterizza la narrazione di quegli antichi episodi: vedi Gdc 6, 13 (Gedeone) e 13, 11-12 (Sansone).

Sottolineiamo altri quattro aspetti di questa pagina evangelica.

a) È eloquente che Luca faccia precedere l'annuncio a Maria dall'annuncio a Zaccaria per rilevarne la diversità. Nel Tempio di Gerusalemme, durante la cerimonia del bruciare l'incenso sull'altare degli aromi, nel Santo che col "Santo dei Santi" costituiva il "Santuario", il sacerdote Zaccaria presiede la funzione. Sarebbe stata l'unica volta in vita che gli toccava questa sorte. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori, nell'ora dell'incenso. Gli appare l'angelo del Signore, alla destra dell'altare. È Gabriele. Gli annuncia la nascita di un figlio da Elisabetta, sterile e avanti negli anni. Il suo nome sarà Giovanni. Sarà "grande davanti al Signore".

Di contro, a una ragazza, nel villaggio di una regione abitata anche da pagani, dove gli ebrei possono continuamente contrarre impurità legali, lo stesso Angelo - senza parole che ne descrivano come appare - annuncia a Maria: **Dio ha bisogno di te!**

b) La prima reazione di Maria è molto umana. È di sconcerto o meglio di turbamento, che suppone il bisogno di comprendere di più. E alla risposta dell'Angelo, ecco il secondo passaggio: Maria chiede **come è possibile**.

Alcuni Padri della Chiesa - ripresi da studiosi dei nostri tempi - sostengono questa tesi.

Tutte le donne d'Israele aspiravano ad avere figli nella speranza di essere tra le antenate del Messia. Per questo la sterilità era considerata "vergogna".

Maria, invece, non si sentiva degna di essere tra queste antenate. Per cui, d'accordo con Giuseppe, aveva deciso di attendere un segno da Dio per vivere i rapporti coniugali.

c) È possibile che Maria sia rimasta subissata dall'annuncio che il suo bimbo sarebbe "stato chiamato Figlio dell'Altissimo, Figlio di Dio". Abituata a venerare ogni giorno il Dio **unico** con la preghiera dello Sh'mà: "Ascolta Israele: Jahvè è il nostro Dio, Jahvè è uno solo", si sarà chiesta cosa volesse dire che il suo bimbo sarebbe stato "Figlio di Dio".

d) L'esempio della sua parente Elisabetta l'avrà confortata e confermata che "nulla è impossibile a Dio". Per questo aderisce con tutta se stessa e liberamente alla chiamata di Dio: "Si compia in me la tua Parola".

La **Lettura** (Is 62, 10-63, 3) è presa da due sezioni del Terzo Isaia, che costituiscono unità diverse per periodo e per ambito. La prima (62, 10-12) ha questo messaggio centrale: "Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra. Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo Salvatore".

Il brano dell'**Epistola** (Fil 4, 4-9) ci fa ascoltare una parte dell'esortazione conclusiva di questa Lettera. Ne sottolineiamo quattro aspetti.

1) È ripetuto l'invito alla gioia che è uno dei motivi dominanti di questo scritto. L'origine di questa gioia è cristologica: "Il Signore è vicino"(v. 5). La frase ha una connotazione spaziale e temporale. Il Signore è vicino in quanto **accanto** ai cristiani; e in quanto **sta per** venire.

2) È significativo il passaggio dalla "pace di Dio"(v. 7) al "Dio della pace"(v. 9). Paolo sembra rilevare che dove c'è Dio non può mancare la pace e dove si trova la pace, Dio agisce nella comunità.

3) L'Apostolo non elenca dei vizi, ma otto virtù generali (v. 8), che riguardano il vivere morale non solo della comunità cristiana, ma di ogni uomo retto.

4) Ognuno di noi ha una persona che nella vita è stato suo punto di riferimento. Paolo sente assai la responsabilità di essere modello dei suoi amati cristiani di Filippi (v. 9).

MEDITATIO e ACTIO

Prendiamo ancora spunti dalle tre pagine della Liturgia della Parola di questa Solennità.

1) È più facile - a primo acchito - comprendere qualcosa della Pasqua che non del Natale. Anche se c'è un legame profondo tra i due Eventi: se "svuoti" il Natale, rendi incomprensibile la Pasqua. Le più profonde e durature eresie sono state relative al mistero dell'Incarnazione. E, sotto più accattivante forma, continuano anche oggi.

Troviamo un momento, nel turbinio stressante delle prossime feste e vacanze, per soffermarci e confrontarci con la fede della Chiesa su questo ineffabile Evento, il Natale di Gesù.

2) La Lettura ci ha ricordato che **l'annuncio** è per "le estremità della terra".

Non ne siamo gli esclusivi destinatari. Il Salvatore viene per tutti, perché tutti sono amati da Dio.

E verso tutti noi siamo chiamati - in primo luogo con la nostra vita - a esserne annunciatori. Sapendo che Lui è già accanto a noi per aiutarci in questa missione.

3) Quanto Paolo ci comunica nell'Epistola deve spronarci a "un sussulto di responsabilità".

Dove c'è Dio non può mancare la pace. E dove si trova la pace, Dio agisce nella comunità.